

## **CASSA DI RISPARMIO DI TORTONA: UN SOGNO REALIZZATO (1)**

### **Introduzione**

La nascita delle casse di risparmio risale alla fine del Settecento quando, in seguito alla diffusione dell'economia monetaria e delle idee illuministiche, in Francia e negli Stati tedeschi preunitari sorse questa tipologia di istituti di credito per favorire la formazione e la raccolta del piccolo risparmio mediante l'emissione di tipologie di depositi differenziati a seconda delle categorie di clienti ai quali erano destinati. A differenza degli altri istituti di credito comprese le banche di emissione, le casse non avevano scopo di lucro. Gli utili erano destinati in parte ad incrementare la cd "massa di rispetto" (o patrimonio) e in parte erogati per scopi di pubblica utilità.

In Italia, le casse sorsero soprattutto nelle regioni settentrionali specie in Veneto e Lombardia per iniziativa di monti di pietà, comuni, associazioni e privati. La prima cassa di natura privata iniziò ad operare nel 1822 a Castelfranco Veneto ma ebbe vita breve e nel 1844 conflui nel Monte di Pietà.

La costituzione della Cassa di Risparmio di Tortona nel 1911 rappresentò l'atto finale di un processo di crescita che aveva caratterizzato per quasi un secolo il sistema delle casse del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia dopo e la struttura bancaria del circondario di Tortona.

Nel 1861, al momento dell'unificazione nazionale, nei territori di terraferma dell'ex Regno di Sardegna, erano attive 25 casse di risparmio costituite tra il 1827 (Cassa di Risparmio di Torino) e il 1859 (Cassa di Risparmio di Savigliano). Nel corso degli anni, il numero di questa categoria di istituti di credito è andato progressivamente diminuendo per effetto del passaggio di alcune località nelle quali avevano sede alla Francia dopo la seconda guerra di indipendenza o di processi di fusione e di concentrazione fra casse di risparmio e fra queste e banche di altre categorie.

Nel 1925, il loro numero era sceso a 17 nonostante che, nei primi vent'anni del nuovo secolo, fossero sorte le casse di Mondovì (1902), Saluzzo (1902), Fossano (1905), Tortona (1911) e Dronero (1922). Nel 1955, dopo la scomparsa delle Casse di Alba, Dronero, Ivrea, Novara, Mondovì, Pinerolo, erano rimaste in attività 11 Casse. In seguito, la cd legge "Amato" (legge delega n. 218/1990 e il D.lgs n. 356/1990) ha avviato il processo di ristrutturazione del sistema bancario italiano incoraggiando la trasformazione delle Casse di Risparmio e degli Istituti di Credito di Diritto Pubblico in società per azioni. Nel 2005, il numero degli istituti sorti come casse di risparmio era sceso a 7 in seguito alle fusioni nel 1994 tra le Casse di Biella e Vercelli (Biverbanca) e nel 1995 tra la Cassa di Cuneo e la Banca del Monte di Lombardia (Banca Regionale Europea). Dal canto suo, la Cassa di Risparmio di Torino nel 2002 fu incorporata nel Credito Italiano (poi UniCredit Banca), mentre la Cassa di Risparmio di Tortona nel 2006 venne fusa nella Banca Regionale Europea.

Dal canto suo, il sistema creditizio del circondario di Tortona aveva conosciuto un discreto sviluppo nella seconda metà dell'Ottocento con la nascita in Città della Banca Popolare Cooperativa Agricola Commerciale nel 1871 e della Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio delle Società Riunite del Circondario di Tortona nel 1874, che affiancarono il Monte di Pietà istituito nel 1589. Successivamente, nel corso degli anni Ottanta e Novanta, iniziarono l'attività due banche private: la Banca Tortonese di Sconto e Depositi G. Cantù nel 1883 e la Banca e Cambio di M. Giroldo nel 1894, che andarono ad aggiungersi agli sportelli aperti in precedenza da istituti con sede fuori città.

Nella seconda metà dell'Ottocento, nuovi istituti di credito sorsero anche a Viguzzolo dove, nel 1871, fu costituita la Banca Popolare di Viguzzolo, a Castelnuovo Scivria (Banca Castelnovese E. Gobba e Banca Sconto G. Straneo negli anni Ottanta) e a Sale (Banca Cassa di Risparmio Salese nel 1881), Banca di Sconto Vistarini negli anni Ottanta e Banca di Sconto R. Brambilla nel 1897).

Le due banche castelnovesi ebbero vita breve: l'esperienza della Banca Gobba terminò nel 1907 con il fallimento dell'Istituto, mentre la Banca Straneo venne assorbita qualche anno dopo dalla Banca di Busto Arsizio. Nel 1894, fallì la Banca dei Piccoli Prestiti, il cui fallimento comportò la messa in liquidazione della Banca e Cassa di Risparmio Salese, impossibilitata a riscontare presso l'Istituto tortonese le cambiali che, a sua volta, scontava alla clientela.

Operavano nel Circondario anche la potente Cassa di Risparmio di Voghera e un gruppo di istituti facenti capo alla Diocesi di Tortona, che svolgeva un ruolo notevole in campo creditizio (Banca di San Marziano, Banca di San Siro, numerose casse rurali), oltre alla Banca Agricola di Alessandria, all'Istituto Sanpaolo di Torino e la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

### **La costituzione della Cassa di Risparmio di Tortona (1911)**

La Cassa di Risparmio di Tortona è arrivata relativamente tardi sia nel panorama nazionale e regionale delle casse di risparmio sia nel sistema creditizio locale, che contava alcune piazze (Tortona, Castelnuovo Scrivia, ecc.) dove operavano numerosi istituti di credito non solo locali.

La fondazione della Cassa, ad opera della Società di Storia, d'Economia e d'Arte del Tortonese e del suo presidente Aristide Arzano, risale al 1911. La storia dell'Istituto può essere suddivisa in tre periodi: la fondazione e il faticoso avvio (1911 – 1920), l'affermazione e lo sviluppo (1921 – 2005) e l'estinzione nel 2006.

Il 29 gennaio 1911, con atto rogato presso la Casa municipale dal notaio Carlo Caminada, nasceva la Cassa di Risparmio di Tortona. Erano presenti 51 soci sottoscrittori, la cui estrazione economico-sociale confermava che, per la sua costituzione, si era cercato il più ampio consenso possibile. Risultavano coinvolte, infatti, numerose componenti della società del tempo: persone fisiche ed enti, laici e religiosi, nobili e borghesi, socialisti e conservatori, cattolici ed anticlericali.

La sottoscrizione dell'atto costitutivo rappresentò l'epilogo di un laborioso *iter* procedurale, durato almeno un quinquennio. La procedura era iniziata il 6 maggio 1906, quando Arzano propose all'assemblea della Società di Storia la fondazione di una cassa di risparmio a Tortona e di nominare un comitato promotore. In realtà, l'idea di Arzano non era del tutto nuova ma era stata avanzata, sia pure in forme diverse, più di cinquant'anni prima. Nella successiva assemblea del 23 dicembre 1906, Arzano informò che erano già state raccolte 23 adesioni e che la presidenza aveva richiesto "*un sussidio al Comune e alla Congregazione di Carità*".

Il comitato promotore predispose una prima bozza di statuto non ancora formalizzata e che, in alcuni punti, risultò addirittura non conforme alla normativa allora vigente mentre furono intensificati gli sforzi per acquisire nuovi soci.

La procedura subì un inaspettato quanto inspiegabile rallentamento che si protrasse per quasi tre anni e che, con ogni probabilità, fu dovuto alla difficoltà incontrata nel raccogliere un sufficiente numero di adesioni per dotare la costituenda Cassa di un fondo adeguato.

D'altra parte, l'ampio consenso che accompagnò l'iter di costituzione della Cassa non si tradusse in un generalizzato e concreto impegno a sottoscriverne le azioni, tanto che le adesioni vennero raccolte in un arco di tempo relativamente lungo e richiesero il costante impegno dei promotori per raggiungere un fondo sufficiente per la costituzione dell'Istituto.

La realtà economica e sociale di Tortona all'inizio del nuovo secolo non era tale da favorire nuove iniziative in campo creditizio. Nonostante l'intenso e rapido sviluppo industriale verificatosi nel primo decennio del Novecento, la struttura economica era rimasta ancora sostanzialmente agricola, con una netta prevalenza della piccola proprietà. Non solo, anche il commercio comprendeva piccole e piccolissime imprese, quasi tutte individuali, con una ridotta capacità finanziaria.

Considerato che le principali iniziative industriali (Cotonificio Dellepiane, ALFA, ecc.) erano dovute ad imprenditori non tortonesi, i quali naturalmente erano legati alle banche delle proprie città, gli unici capitali di rilievo presenti sulla piazza rientravano nella disponibilità dei grandi proprietari terrieri e della borghesia commerciale e delle professioni che, peraltro, costituivano buona parte della compagine sociale della preesistente Banca popolare.

A ciò va aggiunta la sostanziale diffidenza dei tortonesi verso tutto ciò che di nuovo e innovativo faceva la sua comparsa in campo economico. Diffidenza che, già in precedenza, aveva portato la Città ad accettare con molte riserve o addirittura a rifiutare proposte di apertura di nuove iniziative industriali.

Il Consiglio comunale, al quale spettava per legge autorizzare i nuovi insediamenti produttivi era composto esclusivamente da esponenti della classe aristocratica e borghese, con grandi interessi in campo agricolo e commerciale e con una scarsa propensione per le iniziative industriali.

Fino ai primi anni del nuovo secolo, la Città rimase in mano ad un gruppo ristretto di persone (e famiglie), di estrazione nobile ed alto borghese, che amministrava il Comune, le Opere Pie, i Consorzi ("consorteria"). Liberista in economia e conservatore in politica, il gruppo di potere godeva, sul piano sociale, dell'appoggio dei vertici del mondo cattolico del quale, peraltro, non faceva parte.

L'apertura in Città, nel 1910, di una filiale della Cassa di Risparmio di Voghera, che andava ad aggiungersi allo sportello aperto l'anno precedente dalla Banca di San Marziano, fu vissuta come una provocazione da parte dei promotori della Cassa tortonese. Questo evento fu sufficiente a dare nuovo impulso al processo costitutivo dell'Istituto cittadino.

Alle motivazioni di ordine campanilistico se ne aggiunsero altre di natura più strettamente economico-finanziaria, come le preoccupazioni indotte dall'impiego di capitali locali non particolarmente abbondanti in aree diverse da quelle di raccolta. In ogni caso, le une e le altre contribuirono ad accelerare l'iter di fondazione della Cassa tortonese, al fine di favorire la crescita dell'economia del Circondario e della Città che, solo nei primi dieci anni del nuovo secolo, aveva conosciuto un apprezzabile sviluppo industriale indotto da un radicale cambiamento politico.

Il 18 dicembre 1910 ebbe luogo l'assemblea degli aderenti alla costituzione della Cassa; vi parteciparono 80 soci in rappresentanza dei 197 che avevano aderito al progetto. Venne illustrata la bozza di statuto, rivista e corretta rispetto a quella iniziale, e la discussione si sviluppò soprattutto sulla composizione del consiglio di amministrazione, sul numero dei componenti di nomina del Comune, e sulla denominazione dell'Istituto, per il quale vennero proposte le dizioni di Cassa di Risparmio di Tortona o del Tortonese o del circondario di Tortona.

Lo Statuto fu approvato in linea di massima e ne fu disposta la pubblicazione all'albo pretorio del Comune e presso la Biblioteca civica per dar modo agli interessati di proporre modificazioni ed integrazioni. L'assemblea elesse anche una Commissione Esecutiva incaricata di verificare i vari aspetti legislativi, amministrativi ed organizzativi connessi alla costituzione dell'istituto. Furono nominati a farne parte Giovanni Mario Barengi, Giovanni Bidone, Pio Evasio Cereti, Placido Costa, Filippo Forni, Gian Domenico Mutti, Paolo Romagnoli, Domiziano Soncino, Maurizio Tabacco. Il quadro delle cariche sociali era completato il 14 novembre con l'elezione di Pio Evasio Cereti a presidente e di Maurizio Tabacco a vicepresidente.

Al momento della costituzione, la Cassa disponeva di un fondo di dotazione di lire 23.000,00 (circa € 91.879,00), suddiviso in quote da lire 100,00 ciascuna e ripartite tra 209 partecipanti. L'atto costitutivo menzionava il ruolo avuto dalla Società di Storia nell'iniziativa e l'impegno assunto dai Comuni di Tortona, Pontecurone e Sarezzano e dalla Congregazione di Carità di sostenere, con adeguati contributi, la fondazione dell'Istituto.

La predisposizione dello Statuto comportò qualche problema: la prima bozza trasmessa al Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, al quale spettava, in base alla legislazione del tempo, autorizzare la nuova Cassa, non venne approvata. Il Ministero richiese alcune modifiche che il Comitato promotore accolse nella seconda versione dello Statuto, che fu definitivamente approvato dal Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, Francesco Saverio Nitti, il 19 giugno 1911. Con R.D. n. 193 del 13 luglio 1911, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 agosto 1911, n. 198, fu autorizzata l'istituzione della Cassa di Risparmio di Tortona e ne fu approvato lo Statuto, che attribuiva alla Cassa di Tortona natura di associazione, con durata indefinita.

Il Consiglio di Amministrazione era composto da 9 membri, di cui 6 nominati dall'assemblea dei soci e 3 dal Comune di Tortona, da rinnovarsi per un terzo ogni anno. Il collegio sindacale era composto da 3 membri effettivi e 2 supplenti, designati dall'assemblea dei soci (2 effettivi ed 1 supplente) e dalla Congregazione di Carità (1 effettivo e 1 supplente). Al Consiglio spettava anche la nomina del presidente e del vicepresidente, nonché della commissione esecutiva.

Di particolare interesse apparivano le norme relative all'esercizio dell'attività bancaria (artt. 37-43), che prevedevano, oltre alle consuete operazioni bancarie, anche operazioni con una chiara impronta localistica, come la concessione, a corpi morali, di mutui su immobili situati nel circondario di Tortona, lo sconto di cambiali a persone fisiche con domicilio a Tortona, le anticipazioni e i conti correnti per l'agricoltura, i prestiti per case popolari ed economiche e le sovvenzioni speciali per lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura e di iniziative di pubblica utilità.

Il singolo cliente poteva essere titolare, salvo casi eccezionali, di un solo libretto di deposito per evitare sospetti di possibili speculazioni; lo Statuto prevedeva la possibilità di emettere libretti speciali a favore di determinate categorie sociali (operai, artigiani, insegnanti elementari, commessi di negozio e di studio, applicati d'ufficio, ricoverati negli istituti, società operaie, ospizi di carità).

La prima assemblea dei soci, successiva alla legale costituzione della Cassa, tenutasi il 15 ottobre nella sala del Consiglio comunale, alla quale presenziarono 82 soci muniti delle deleghe di altri 50, nominò i membri del Consiglio di Amministrazione e del collegio sindacale di sua competenza.

Furono eletti consiglieri Pio Evasio Cereti, Aurelio Carbone, Giovanni Mario Barengni, Santo Marchese, Pietro Vedani, Maurizio Tabacco; a sindaci Alberto Callatrone e Alessandro Priora (effettivi) e Giuseppe Daprà (supplente).

Il Consiglio comunale, nella seduta del 30 ottobre, elesse i rappresentanti del Comune: Giuseppe Barbieri, Giovanni Bidone e Domenico Mutti, mentre la Congregazione di Carità, l'8 novembre, nominò Paolo Bellingeri (sindaco effettivo) e Giulio Cesare Baiardi (sindaco supplente).

Per effetto delle soprindicate nomine, il primo Consiglio di Amministrazione era composto da Giuseppe Barbieri (Comune), Giovanni Mario Barengni (assemblea soci), Giovanni Bidone (Comune), Aurelio Carbone (assemblea soci), Pio Evasio Cereti (assemblea soci), Santo Marchese (assemblea soci), Domenico Mutti (assemblea soci), Maurizio Tabacco (assemblea soci), Pietro Vedani (Comune), mentre il primo collegio sindacale era composto da Paolo Bellingeri (Congregazione di Carità), Alberto Callatrone e Alessandro Priora (Comune), sindaci effettivi, e Giulio Cesare Baiardi (Congregazione di Carità) e Giuseppe Daprà (Comune), sindaci supplenti.

Nei mesi di novembre e dicembre, il CdA si riunì con cadenza pressoché quotidiana, per far fronte ai numerosi aspetti organizzativi e logistici connessi con l'imminente inizio dell'attività. Fu deliberata l'approvazione del regolamento interno, l'emissione del bando di concorso per il posto di contabile (con stipendio di lire 2.600 annue lorde), l'assunzione del cassiere e l'acquisto della cassaforte "marca G. Poerio, tipo F, n.1" per lire 950.

Finalmente, lunedì 11 dicembre 1911, alle ore 9.00, furono aperti al pubblico gli sportelli della (prima) sede, in via Giulia, n.12. L'orario di apertura era dalle ore 9 alle ore 11 anche nei giorni festivi. Primo cassiere Mario Gallarati, contabile per l'apertura il ragioniere Rocco Conte, inviato dalla Cassa di Risparmio di Cuneo, che aveva fornito assistenza nelle fasi di costituzione della nuova banca.

La CRT praticava alle operazioni bancarie, condizioni in linea con quelle di mercato, ma remunerava i depositi in misura leggermente superiore: i tassi sui depositi oscillavano tra il 3 ed il 4 %, lo sconto di cambiali avveniva al 5,25 %, i mutui a privati e su c/c garantiti erano concessi al tasso del 5 %, mentre le anticipazioni su titoli scontavano un saggio del 4,75 %.

La costituzione della Cassa di Risparmio di Tortona fu il prodotto dell'impegno e dello spirito di iniziativa della Società di Storia e del suo presidente, che seppero coinvolgere nell'impresa numerosi cittadini senza distinzioni di classe sociale, di credo politico o di fede religiosa.

Inoltre, la Cassa aveva carattere associativo (una delle poche in Italia) tanto che, fino al momento dello scorporo dell'azienda bancaria e della successiva trasformazione in società per azioni, all'assemblea dei soci spettava, fra l'altro, la nomina della maggioranza dei consiglieri d'amministrazione e l'approvazione del bilancio d'esercizio.

La nascita della Cassa fu promossa da persone non esperte di economia o di finanza, che solo in parte provenivano dal mondo dell'industria e dei commerci ma erano piuttosto cultori di storia, di filosofia e di letteratura. Non a caso, il primo presidente dell'Istituto, Pio Evasio Cereti, che rimase ai vertici della Cassa fino al 1915, anno della sua morte, era un docente di filosofia morale.

Tra le motivazioni che portarono alla costituzione della Cassa, vi fu anche quella di mettere a disposizione della Città un istituto di credito che, a differenza delle altre banche già attive sulla piazza, non fosse impedito dalle dimensioni o dallo statuto ad intervenire per sostenere finanziariamente progetti di investimento varati dal Comune oppure opere di pubblica utilità in genere, oltre naturalmente ad interventi a favore delle attività economiche.

Tuttavia, il modesto livello di capitalizzazione impedì all'Istituto, almeno fino agli anni Venti, di esercitare un ruolo di rilievo a sostegno dell'economia locale. La limitatezza dei mezzi propri a disposizione della Cassa risulta dal confronto con altre realtà creditizie locali. La Banca Popolare Cooperativa Agricola Commerciale di Tortona era stata costituita quarant'anni prima con un capitale sottoscritto di lire 30.000 e già nel 1875 il capitale netto risultava addirittura triplicato ed ammontava a lire 115.808,38. La Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio delle Società Riunite del Circondario di Tortona con lo scopo di provvedere al credito popolare agricolo ed industriale era stata costituita nel 1874 con un capitale di lire 30.000.

Il consenso che accompagnò l'idea di dar vita ad una cassa di risparmio non si tradusse in un impegno concreto per la sottoscrizione delle azioni che avvenne in un arco di tempo relativamente lungo. La ridotta dimensione del fondo di dotazione esistente al momento della costituzione e protrattasi per tutti gli anni Dieci non consentì alla neonata Cassa di incidere in modo significativo sull'economia tortonese e di affermarsi decisamente sul mercato creditizio locale.